

Le truppe USA consegnate nelle loro basi

Violenti incidenti a Danang fra civili e soldati americani

La città proclamata « off limits » per i militari statunitensi - Duro attacco d'un giornale di Saigon: « Più a lungo resteranno qui, più ribollente sarà l'odio del popolo » - Sostituiti sette ministri nel governo sudvietnamita - Successi dei guerriglieri nel Laos e in Cambogia



VIETNAM DEL SUD — Soldati collaborazionisti feriti si affrettano verso un elicottero di soccorso, in una base mobile degli all'impiani centrali, che si trova da due mesi sotto il fuoco partigiano

SAIGON, 11. Violenti scontri fra civili vietnamiti e soldati americani sono avvenuti ieri nella città di Danang, la seconda per importanza, dopo Saigon, del Vietnam del sud. Il generale Abrams, comandante del corpo di spedizione americano, in serata ha dichiarato Danang « off limits » — cioè proibito — a tutti i militari statunitensi, che dovranno rimanere quindi nelle loro basi.

La censura non ha permesso di conoscere l'entità e le modalità degli scontri, essi tuttavia vengono definiti molto gravi, più gravi di quelli che verso la fine dell'anno scorso avvennero nella città di Qui Nhon, dove per parecchi giorni si ebbero manifestazioni di massa contro gli occupanti. In seguito all'uccisione di alcuni giovani studenti ad opera di sentinelle americane.

L'esplosione dei nuovi incidenti dimostra che il sentimento anti-americano nelle città occupate del Vietnam del sud continua a svilupparsi, raggiungendo anche punti di vertice e proprie esplosioni. Un indice significativo è dato da un articolo comparso sul *Duoc Nha Nam* di Saigon, diretto da Tran Van Thieu, nel giorno scorso. « In questa guerra senza linea del fronte — egli scrive prendendo lo spunto dal processo Calley — gli americani sono venuti ad essere considerati come giganteschi assassini che possono distruggere impunemente le vite di gente innocente. Lei, un americano nel Sud-Vietnam ha perduto la simpatia dei vietnamiti, in una guerra il cui fattore decisivo, si è sempre detto, era quello geografico, il cuore della gente. La sua presenza in questo paese ha perduto ogni significato e, più a lungo gli americani restano, più ribollente sarà l'odio nel cuore del popolo... e per quanto riguarda gli oltre 300 mila americani che sono ancora nel Vietnam, sembra che ci sia ormai solo una cosa che essi possano fare, e cioè tornare a casa rapidamente. Che se ne vadano dal Sud-Vietnam e se ne vadano tutti, anche prima di quanto pianificato dal presidente Nixon. Prima se ne andranno gli americani e poi i vietnamiti ».

A questa esplosione di odio popolare, il regime fantoccio continua a rispondere con la repressione. Il presidente Van Thieu dal canto suo sta disponendo tutte le pedine necessarie per assicurarsi la vittoria nelle elezioni presidenziali del 3 ottobre. Come ben sette ministri sono stati sostituiti. Si tratta di quelli delle Informazioni, delle Finanze, dell'Educazione, delle Minoranze etniche, della Giustizia e del vice-ministro dell'Educazione. Essi saranno sostituiti da uomini più fidati. Inoltre, Van Thieu avrebbe intenzione di sostituire anche diversi generali, in modo da poter accentuare il controllo sulle forze armate, che sono state garantite la vittoria elettorale.

Nella preparazione delle elezioni è intervenuto anche l'ambasciatore americano Ellsworth Bunker che ha « pregato » i possibili avversari di Thieu, cioè Cao Ky, e il generale Duong Van Minh, di presentarsi alla propria candidatura. Bunker ha spiegato loro che, se si presentasse solo Van Thieu, gli Stati Uniti « si sentirebbero imbarazzati », perché le elezioni non sembrerebbero « democratiche ».

Sul fronte militare va registrato oggi uno scontro durato cinque ore tra una colonna corazzata americana e forze di liberazione, presso la fascia smilitarizzata, e tra soldati fantoccio e del PNL nell'estremo Sud del Vietnam.

Nel Laos e in Cambogia vengono segnalate due nuove sconfitte dei fantocci locali. Nel Laos un attacco delle forze di destra per riconquistare il centro di Pakong, nel basso Laos, è stato nettamente respinto dalle forze popolari. Due soldati che comandavano ognuno un battaglione, sono stati uccisi nei primi minuti di combattimento, e le forze attaccanti volsero in fuga. Esse hanno lasciato sul terreno numerose autoblindate e altri materiali bellici. Le autoblindate sono state usate subito dalle forze popolari per attaccare il nemico in fuga.

In Cambogia le forze dei fantocci locali hanno dovuto abbandonare la città di Sran, a soli 40 chilometri da Phnom Penh. Sran è vicina all'autostrada numero 3, che il colonnello Lon Nol, fratello del primo ministro omonimo, sta tentando invano di riaprire al traffico da alcune settimane.

Sempre in Cambogia, il « primo ministro delegato », Sirik Matak, ha lanciato oggi un appello alla « neutralizzazione » dei templi di Angkor. L'appello risulta tanto più curioso in quanto i monumenti sono stati già danneggiati dalle artiglierie dei fantocci, che avevano prima tentato di nascondere la notizia e poi di attribuire il danneggiamento alle forze di liberazione e in quanto Sirik Matak ha rivolto questo appello non al Fronte unito nazionale di Cambogia, ma al Nord-Vietnam.



PROFUGHI DAL PAKISTAN

Continua ininterrottamente il flusso di profughi dal Pakistan orientale « pacificato » dall'esercito di Karachi all'India. Si calcola che centomila persone al giorno varchino la frontiera e si riversino nei campi profughi allestiti dal governo di Nuova Delhi nei pressi del confine. Ora sono in tutto cinque milioni, come ha dichiarato a Parigi il ministro degli Esteri Indira Singh, il quale ha detto inoltre che la situazione sta diventando drammatica. Per la fine del mese, infatti, si prevede che i profughi saranno otto milioni, che significa otto milioni di persone da nutrire, da curare, da sistemare, da inserire nella società con un lavoro ed un'attività. Della grandezza del problema una prima testimonianza è stata la lotta condotta contro l'epidemia di colera che ha provocato parecchie migliaia di morti e che — in questi giorni — sembra in via di estinzione. Il governo di Nuova Delhi è comunque impegnato fin in fondo per risolvere questi problemi e sta chiedendo aiuti e sostegno all'estero. Nella foto: una giovane profuga pakistana nella città indiana di Krishnagar.

Personalità inglesi per il riconoscimento della RDT

LONDRA, 11. Il riconoscimento diplomatico della Repubblica democratica tedesca è una tappa indispensabile sulla via del progresso della futura Europa. Il governo britannico dovrebbe farsi interprete di tale iniziativa e sancire ufficialmente al massimo livello le proprie relazioni con la RDT che negli ultimi anni sono andate continuamente rafforzandosi. La richiesta è contenuta in una lettera inviata al Times dal neo-costituito Comitato per il riconoscimento della RDT. Il documento è sottoscritto da diciassette firme tra le quali quelle dell'ex ministro Richard Crossman e dei deputati laburisti Renee Short, David Steel e Marcus Lipton, e dell'economista Maurice Dobb, del musicista Alan Bush, del pastore protestante Paul Oestreichler.

Polemica intervista di Bumedien

« L'Algeria saprà reagire al blocco francese »

Il suo sviluppo non sarà arrestato dalle rappresaglie di Parigi — « Se la Francia non vuole più il nostro petrolio lo venderemo altrove, e altrove faremo i nostri acquisti »

Dal nostro corrispondente ALGERIA, 11. Il Moujahid ha pubblicato una intervista concessa dal Presidente Bumedien al direttore della rivista cattolica francese *Temoignage Chrétien*, George Montaron. L'interesse delle dichiarazioni del Presidente algerino risiede nell'estrema chiarezza con la quale i problemi del paese e soprattutto quelli cruciali e complessi dei rapporti con la Francia sono esposti. Bumedien sottolinea il fatto che al controllo della ricchezza del nostro sottosuolo è una scelta politica e che « un profitto giusto e normale negli idrocarburi di nostra proprietà è indispensabile alla riuscita del piano quadriennale e più in generale al successo del socialismo algerino. Bumedien parla anche del complesso dei rapporti commerciali algero-francesi e del blocco petrolifero proclamato dalle compagnie francesi. Rispondendo ad una domanda di Montaron che esprimeva il dubbio che il blocco potesse compromettere il piano di sviluppo algerino, Bumedien ha detto: « ci saranno delle ripercussioni, ma noi abbiamo consolidato la nostra economia e assestato le nostre finanze... E, non abbiate paura, riusciamo a vendere il nostro petrolio » e ha aggiunto che le compagnie petrolifere col loro atteggiamento rinchiodano la nazionalizzazione totale. Per ora, come è noto, è solo il 51% delle azioni delle compagnie petrolifere ad essere nazionalizzato. E, continuando: « Se la Francia non vuole più il nostro petrolio andremo a venderlo altrove, ma sarà anche altrove che faremo i nostri acquisti ». Bumedien ha insistito sul fatto che la Francia ha interesse a continuare i suoi scambi con l'Algeria (le esportazioni francesi in questo paese ammontano a 1300 miliardi di franchi) mentre l'Algeria « benché ciò non sarà facile, sempre, trova altri clienti. Per esempio la Renault doveva costruire una fabbrica di automobili per conto dell'Algeria tutto è pronto da settembre manca solo la firma del contratto. « Ebbene, se la Renault non vuole venire sarà la Volkswagen o la Fiat ». Una spiegazione all'atteggiamento francese Bumedien la trova in ragioni politiche: « Io mi chiedo — ha detto — se quello che si cerca, non è scorgere l'Algeria. Si teme che il suo esempio sia contagioso soprattutto in Africa » e aggiunge più in là: « Siate sicuri che l'Algeria saprà difendersi... in fin dei conti si comincerà da Sidi Ferruch » ha detto ironicamente il Presidente algerino (Sidi Ferruch è la spiaggia dove le truppe colonialiste francesi sbarcarono per invadere l'Algeria nel 1830).

Parlando della recrudescenza del razzismo contro i lavoratori algerini in Francia, alla quale si assiste da qualche tempo, Bumedien ha avvertito che « ogni manifestazione di razzismo è a doppio taglio » perché se da un lato fa soffrire gli algerini, dà al mondo una immagine contraria alla « tradizione d'ospitalità del popolo francese » e alla politica « pro arabo » e « mediterranea » di Pompidou. Bumedien ha insistito sulla « solidarietà » dell'Algeria e della Francia. « Possiamo parlare senza traduttore » ha detto al suo interlocutore. Infine ha ribadito l'indipendenza algerina da ogni pretesa influenza straniera soprattutto da parte degli USA e dell'URSS: « Certo l'Algeria non vuole vivere chiusa in se stessa, ma vuole essere indipendente. Quando si sarà capito questo tutte le cose andranno molto meglio ».

Massimo Loche

In lotta da mercoledì i dipendenti della SNCF

Le ferrovie francesi bloccate dallo sciopero

L'agitazione, decisa dai sindacati di alcuni compartimenti, ha ormai preso ampiezza nazionale — All'origine della lotta stanno rivendicazioni salariali rese urgenti dall'aumento del costo della vita

PARIGI, 11. Lo sciopero dei ferrovieri cominciato mercoledì scorso per decisione delle organizzazioni sindacali di alcuni compartimenti di provincia — ha preso da stamattina un'ampiezza nazionale senza essere ancora un vero e proprio sciopero generale. Oggi soltanto un treno su quattro è partito da Parigi mentre la fitta rete delle comunicazioni suburbane è bloccata all'80 per cento. Riduzioni del traffico ferroviario tra il 70 e il 90 per cento vengono segnalate dai compartimenti di Lione, Margherita, Tolosa, Bordeaux e Le Havre.

In pratica, poiché le trattative tra sindacati e direzione generale delle ferrovie dovevano cominciare ieri, le organizzazioni sindacali di base non hanno atteso le disposizioni del centro ed hanno cominciato un movimento rivendicativo che rischia ora di estendersi a tutta la rete nazionale dato che, fino a stasera, nessun risultato concreto è uscito dai colloqui di Parigi.

Il movimento rivendicativo è scaturito, come quello dei dipendenti statali di una settimana fa, dal brusco aumento del costo della vita registrato a partire dal mese di aprile, aumento che ha sconvolto la politica contrattuale del governo. I ferrovieri, in effetti, a metà febbraio avevano stipulato con la direzione un accordo valevole per tutto il 1971 che prevedeva una serie di aumenti salariali, scaglionati nel corso dell'anno e così suddivisi: 1% in aprile, 1% in settembre e 2% in dicembre. Ora, poiché il fatturato 4% di aumento del costo della vita preventivato all'inizio dell'anno sembra dover essere largamente superato, i sindacati chiedono che venga concesso un aumento del 2% a partire dal 1. luglio (al posto dell'uno per cento fissato in settembre) e che un altro aumento dell'uno per cento sia concesso in dicembre (al posto del 2% pattuito).

Si tratta, come si vede, di rivendicazioni moderate che implicano una lieve maggioranza della massa salariale prevista dal bilancio delle ferrovie, ma fino a questo momento la direzione generale e il governo hanno respinto queste richieste dichiarando disposti soltanto ad anticipare a luglio l'aumento dell'uno per cento previsto a settembre.

« I ferrovieri — ha dichiarato stasera Seguy, segretario generale della CGT — non accetteranno questa soluzione derisoria e sono pronti a proseguire e ad estendere la loro lotta ». Seguy ha aggiunto tuttavia che le conversazioni con la direzione generale non sono ancora esaurite e che per ora uno sciopero generale dei ferrovieri non è prevedibile.

PARIGI, 11. Il XVII Congresso del Partito rivoluzionario mongolo ha tenuto oggi la sua ultima seduta. Il congresso ha approvato un documento sulla situazione in Indocina (« La giusta causa dei popoli di Indocina trionferà ») e una dichiarazione « A sostegno della lotta dei popoli arabi ». Tedenbal ha tenuto il discorso conclusivo. « Noi assicuriamo i partiti comunisti ed operai che il Partito rivoluzionario popolare mongolo, fedele agli ideali ed agli insegnamenti del grande Lenin e dell'intrepido Suhe-Bator, continuerà a compiere ogni possibile sforzo per contribuire al rafforzamento delle posizioni internazionali del socialismo, alla coesione delle file del movimento comunista mondiale e di tutte le forze rivoluzionarie ».

Concluso il congresso del partito mongolo

ULAN BATOR, 11. Il XVII Congresso del Partito rivoluzionario mongolo ha tenuto oggi la sua ultima seduta. Il congresso ha approvato un documento sulla situazione in Indocina (« La giusta causa dei popoli di Indocina trionferà ») e una dichiarazione « A sostegno della lotta dei popoli arabi ». Tedenbal ha tenuto il discorso conclusivo. « Noi assicuriamo i partiti comunisti ed operai che il Partito rivoluzionario popolare mongolo, fedele agli ideali ed agli insegnamenti del grande Lenin e dell'intrepido Suhe-Bator, continuerà a compiere ogni possibile sforzo per contribuire al rafforzamento delle posizioni internazionali del socialismo, alla coesione delle file del movimento comunista mondiale e di tutte le forze rivoluzionarie ».

Sacerdote progressista rapito a Panama

PANAMA, 11. Un gruppo di uomini armati, che hanno dichiarato di essere agenti di polizia, hanno rapito durante la notte fra mercoledì e giovedì il sacerdote progressista colombiano Hector Gallegos, promotore di numerose iniziative assistenziali e sociali e organizzatore di cooperative di contadini poveri in lotta contro i grossi proprietari. Il prete viveva in una capanna a Santa Fé, nella provincia di Veraguas. La notizia della sparizione di padre Gallegos è stata data dall'arcivescovo di Panama, mons. Marco McGrath.

Incontro italo-polacco sulla Europa a Varsavia

VARSAVIA, 11. Domenica, 13 giugno, si aprirà a Varsavia una tavola rotonda sui problemi europei e in primo luogo sulla conferenza per la sicurezza e sui rapporti est-ovest. Alla tavola rotonda parteciperanno esperti e parlamentari italiani e polacchi.

POLITOYS ha il piacere di essere FUORILEGGE!

Gli automobili POLITOYS continueranno a circolare senza assicurazione (ma sempre ben garantiti) malgrado l'obbligo che inizia da oggi 12 giugno.

POLITOYS
cinque linee di automobili da Lire 200 a Lire 3000